



CHE COSA CERCATE?

Omelia per l'inizio della Visita pastorale nella Zona di Cervaro
Cervaro-Parrocchia di san Paolo, 17 gennaio 2021

Carissimi presbiteri, cari fratelli e sorelle,

“grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene,
e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono,
e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti
e il sovrano dei re della terra” (Ap 1,4-5).

Chi ha orecchi, ascolti

In questo giorno, Pasqua della settimana, il Signore Gesù si rivela anche a noi, come al veggente dell'Apocalisse, con parole di consolazione: “Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi” (Ap 1,17-18). Nella gioia della fede pasquale, iniziamo oggi il tempo di speciale grazia della Visita pastorale durante la quale il Vescovo, “viene a ravvivare la fede, a distendere le ali della nostra speranza, a rigenerare l'ottimismo della carità fraterna” (*Preghiera per la Visita pastorale*). Il Signore risorto oggi bussava alla vita delle vostre comunità: “Il volto del Signore che si ferma alla porta della Chiesa e chiede di restare a cena con la comunità, sprigiona un afflato di tenerezza, di misericordia, di rispetto, di discrezione, di garbo, di umiltà divina [] Gesù Risorto si rende vicino alla Chiesa con un vocabolario di salvezza: visitare, fare redenzione, fare misericordia, liberare, correggere, illuminare, guidare, consolare, incoraggiare [] Il Pastore risorto, l'Agnello immolato, tiene stretta nelle sue mani anche l'ottava Chiesa, quella che vive in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo. Oggi bussava alla porta della nostra storia concreta; con la Visita del suo Pastore, cammina in mezzo ad essa per visitare, illuminare e incoraggiare la sua testimonianza di fede, speranza, carità. Anche a questa nostra Chiesa è rivolta l'esortazione del Risorto: “Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 3,22). Il pastorale del Vescovo “ci ricorda la volontà del Signore di radunare il gregge e di andare in cerca della pecora smarrita, il pastorale sembra indicarci anche il contenuto centrale dell'annuncio: l'amore di Dio in Gesù Crocifisso e Risorto, Agnello immolato e vivente. L'amore dell'Agnello vittorioso sul peccato e sulla morte è il vero messaggio innovativo da portare insieme agli smarriti di oggi e a quanti ancora non hanno la gioia di conoscere il volto compassionevole e l'abbraccio misericordioso del Buon Pastore. Il nostro ministero consiste nell'illuminare le tenebre con questa luce gentile, con la forza inerme dell'amore che vince il peccato e supera la morte” (Papa Francesco, *Discorso* 5 ottobre 2016).

Fissare lo sguardo

Cari amici, le finalità della Visita che oggi inizia nella Zona pastorale di Cervaro sono indicate, in una sintesi magistrale, dalla testimonianza di Giovanni Battista: “*Ecco l'Agnello di Dio*”. A noi, come ai suoi discepoli il Precursore, e ultimo tra i profeti, indica Gesù con parole di speranza che inaugurano l'era messianica, compimento delle antiche promesse a Israele. Il Battista alza la voce mentre fissa lo sguardo su Gesù che gli passa dinanzi. Le sue parole sono credibili (*sentendolo parlare così...seguirono Gesù*) perché è un uomo che ha scrutato attentamente la figura del Messia, e ora può con certezza orientare la sequela di “... coloro che non si sono contaminati ... e seguono l'Agnello dovunque vada. Questi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello” (Ap 14,4).

Il Signore chiama anche me, pastore di questa Chiesa che vive in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, a fissare il mio sguardo su Gesù, Buon pastore, e a levare la mia voce per orientare anche il vostro cammino di fede nella conoscenza sempre più profonda e personale del Signore. A voi dico:

“Ecco l’Agnello di Dio”. Il grido gioioso e commosso del Battista viene subito raccolto da chi si fida di lui: “I suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù” (Gv 1,37). Cari amici, vorrete oggi ascoltare la mia voce? A voi dico: Gesù è il vero Pastore che nutre la mente al pascolo della verità, rigenera la bellezza dell’anima, ridona la speranza che libera il cuore dall’angoscia, assicura la sua compagnia che scioglie le nostre solitudini, porge la sua mano che apre alla pienezza della gioia e dona la vita eterna riscattata dal peccato: “Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!” (Gv 1,29).

La domanda che non t’aspetti

La Visita pastorale, cari amici, educa all’amicizia con il Signore. Nel vangelo odierno Egli bussa alla porta del cuore, prende l’iniziativa con una domanda a bruciapelo: “*Che cosa cercate?*”. È come se Gesù chiedesse anche a noi: “*Perché mi cercate?*”. La domanda corrisponde ad una questione sempre aperta, mai compiutamente risolta, e riguarda il senso della vita cristiana. Mettiamoci alla scuola di questi fortunati discepoli per attingere anche noi, furtivamente, dalla loro esperienza le giuste risposte ai “perché”, domande, dubbi della fede in continua ricerca, per dare un senso sempre più pieno e forma più completa alla nostra esistenza discepolare.

I primi due, dei quali conosciamo il nome solo di Andrea, rispondono alla domanda di Gesù con una contro-domanda: “*Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?*”. Cercano il “dove” che essi associano con la persona di Gesù. Lui risponde con un’offerta, un invito esplicito: “*Venite e vedrete. Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui*” (Gv 1,38-39). Gesù invita ad una esperienza di rivelazione intima, profonda, indimenticabile, che segnerà tutta la loro esistenza: “*Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio*” (v. 39).

Rimanere nell’amicizia

Ai due discepoli che iniziano a seguire all’Uomo di Nazareth, non basta più quello che Giovanni ha confessato di Lui. Ora hanno bisogno di verificare in prima persona: provano a condividere la sua dimora per meglio comprendere, a cercare il suo volto per potersi fidare, a restare con Lui per decidere definitivamente *per chi* vivere. La Visita pastorale vuole accompagnare ciascuno a fare della fede un’esperienza viva di amicizia vissuta con il Signore. Ciò che i primi due cercatori scoprono di Gesù non viene poi detto nel racconto evangelico, perché resta sempre un’esperienza molto personale, indicibile, inesprimibile, inenarrabile. Tuttavia, la precisazione “era circa l’ora decima” (*le quattro del pomeriggio*) non lascia dubbi dal momento che il numero “dieci” indica la pienezza (es. i *dieci* comandamenti). Esattamente quello che cercavano. Per entrare nella pienezza dell’amicizia con Gesù la parola chiave è “dimorare”, più precisamente “rimanere”. È il verbo che Gesù userà nel Cenacolo, luogo della rivelazione dell’amicizia più intima, con l’esempio del rapporto tra la vite e i tralci: “Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me” (Gv 15,4). “Rimanere” (*sinonimo “dimorare”*) è un verbo particolarmente caro al quarto vangelo. Parla innanzitutto della comunione che esiste in maniera perfetta tra il Figlio e il Padre: “*Io sono nel Padre e il Padre è in me*” (Gv14,10; 11), e poi tra il Figlio e il discepolo: “*...chi rimane in me e io in lui*”.

La fede non è la “toccata e fuga” dell’esperienza religiosa appena sfiorata, della celebrazione eucaristica a mala pena subita per la fretta di dover fare altro, delle preghiere biascicate al ritmo di una cantilena soporifera, delle devozioni confezionate a misura di possibili superstizioni. “Alla pallida spiritualità di molti cristiani che sentono la loro religiosità come un obbligo o come un mantello esterno, Gesù oppone la religione della comunione interiore, della vivacità, dell’amore, dell’adesione gioiosa” (G. Ravasi).

✘ **Gerardo Antonazzo**